

LE MAGHE DI GRADO

Note d'un pellegrinaggio estivo

Tratto da:

IPPOLITO NIEVO, *Novelliere Campagnuolo e altri racconti* a cura di IGINIO DE LUCA, Giulio Einaudi Editore, 1956

Eravamo due, così amici e strettamente famigliari, da non poterlo essere maggiormente tra fratello e fratello: Venezia più adorna e lusinghiera del solito amareggiava il suo mare; la Piazza, la Riva riboccavano di forestieri, e pei canali correva un luccicare continuo di barchette piene di risa e di canti, essendoché in quella sera appunto cadeva la sagra del Redentore; spettacolo sempre nuovo ed ammirabile, che fa ripensare ai miracoli della fata Morgana, alle incantate descrizioni dell'Ariosto, e finge un certo fantasma di poesia anco nelle menti dei mercanti.

Pure, per quanto la bellezza dei giardini illuminati, e l'esempio delle allegre brigate, e la sciolta gaiezza delle belle Veneziane, ci consigliassero di metterci in festa, non era modo onde torsi via da una scellerata mestizia che si veniva accompagna all'anime nostre, come l'ombra alla luce. Così leggieri d'anni e di cure muovere per Venezia, e tuttavia sentirsi offuscare il capo da un vapore di noia, oh non era, ditelo voi, una vergogna? Tuttavia per noi la cosa era ben altramente vergognosa che per molti altri. Io, vedete (e quando parlo di me, intendo comprendere anche quell'altro *me* ch'è appunto il mio amico), io dunque vi confesso essere un tantino magagnato di gelosia, e quando gli oggetti dell'amor mio veggo offrirsi tranquillamente alla folla dei vagheggini, ecco che l'animo si ritragge da loro, né gli è possibile contenersi nell'affetto di prima. Tal è in riguardo mio la sorte di Venezia, che veduta di notte al chiaro di luna nella sua bruna e vedovile maestà, la mi compunge l'anima d'un amore quasi filiale; e se poi la rivegga nel bacchanale delle feste delle regate e delle tombole, per quanto la vaghezza pittoresca dei prospetti mi lusinghi la vista perduta dietro le meraviglie dell'arte, pure quella piena di adoratori di adulatori di impostori me la fa venire in uggia; e mi do a mulinare fra me: «Possibile, Venezia bella, che al cuore di costoro tu parli come al mio? ... » Ed allora si è, che, o per gelosia, come credo, o per orgoglio, o per invidia, o per salvatichezza o per mattia o per qualunque altra pessima tristizia, mi sento rabbrivire; e mi bisogna condannarmi volontario all'ostracismo dalla dimora estiva dell'allegria.

Anche nel verno so che non mancano corteggiatori e parassiti al campanile di San Marco, e vecchie grogiolanti, e sparute damine di terraferma che calano ai veglioni della Fenice per ringiovanire di sera in sera sotto il velame della *bautta*; ma di costoro che stanno rimpiazzati in lucenti bugigattoli, non mi curo io amante dell'aria libera e del cielo scoperto, sicché mi pare in quella stagione che Venezia sia tutta mia, e per me serbi l'incantevole melanconia, e la calma solenne.

Povero mingherlino smanceroso e ridicolo; e tale proprio da pretendere che l'antica Sultana de' mari si nicchi in qualche gondola romita a smorfieggiare con lui! ... Ma tal quale ve la dissi, la cosa sta: né avendo io impugnato la penna per infinocchiarvi, ho dovuto sciorinarla.

«Così dunque», chiesimo fra noi, «dove si scappa a far qualche bagno che ne raccomodi l'anima e il corpo? ...»

Rispose la carta geografica che potevamo per tal uopo ricoverarci a Chioggia, o a Pellestrina, o a Caorle, o a Trieste, o a Grado; ma i quattro primi paesi ci erano noti per altre meno felici dimore, dunque fermammo di precipitare a Grado; ad *aquas gradatas*, come gli

etimologisti fanno dire agli antichi Romani, a *Grao*, come vocalizzano all'ionica i Veneziani d'oggi.

Né ci misimo tempo frammezzo; anzi da Venezia per Treviso ad Udine, e da Udine a Palmanova e a Belvedere, che è l'ultimo lembo della spiaggia aquileiese, non corsero fra tutto ventiquattr'ore. «A Grado ... » pensava io, riandando valorosamente i discorsi dei cattivi profeti, « non vi si è mai accasato il diavolo: né le streghe vi convengono a merenda, anzi ci stettero i grassi mercanti della Colonia Velina, e i giocondi podagrosi e i delicati convalescenti della Gallia Italica ; né sdegnò di tenervi cattedra un patriarca coi suoi canonici e mitrati; e così non ci staremo noi, schivi d'ogni commodità balnearia, e d'ogni morbidezza prelatizia?» «Sì, sì, che vi starete; e tanto anco da creparci, dacché ve lo siete fitto in capo!» rispondeva quella ribeca che è la ragione, mentre una vela tutta a sbrendoli aiutava due remi decrepiti a trascinarci per mezzo la laguna. «Ma il caldo vi darà affanno, il puzzo fastidio, il sucidume nausea; e l'affanno il fastidio la nausea e il pesce fresco indigestione, e l'indigestione melanconia, e la melanconia e la solitudine noia, e la noia morte! »

«Oh taci là!» gridai io mettendo il piede sul lido variamente melmoso del porto; «taci, pettegola e sottile megera, che a volte mi hai viso d'una Chiozzotta goldoniana! E cos'e mo codesta porcheria di vendere lucciole per lanterne, e alla maniera usata coi polipi, dividere in due la mia volontà, e muovere un continuo flusso e riflusso di lagni di rimproveri di dicerie?...»

Così bofonchiando, teneva dietro al barcaiolo che ne portava le valige per certi chiassuoli viscidati e profumati; e l'amico mio veniva appresso a capo chino col tabarro e gli ombrelli, giacché egli aveva quei poveretti dei sensi troppo ubbidienti e ligi cortigiani della ragione per poterli turare con qualche vecchio zibaldone di memorie romane e patriarcali.

Pure (ce lo assicura la Storia colla mano sul petto) Grado fu vasta e doviziosa città dove s'accentravano i commerci tra l'Adriatico il Ponte Eusino ed il Bosforo per le fiumane della Sava, della Drava e dell'Istro; e i ricchi e ingegnosi opifizi d'Aquileia consegnavano alle sue quinqueremi le porpore imperiali e gli smalti lucenti onde pompeggiassero le corti di Roma e di Bisanzio. Né dammeno splendette la sua sede patriarcale, dalla quale raggiava come da suo sole il Cattolico orientale, trincerato fra barbari ed eretici collo stendardo della fede sopra quelle spiagge inespugnabili.

Ed ora? ... Ed ora, che fu, che non fu , un gregge confuso d'anfibie catapecchie, mal piantate, male arieggiate, peggio difese contro il mare da un murazzo che cominciato un trent'anni fa, in onta al noto proverbio, appena adesso aggiunse la metà dell'opra; dietro questo un campanile scamiciato, e sopravi un angelo di bronzo che perde ora una penna ed ora un dito con qualche pericolo dei passeggeri, eccovi la moderna Grado; la povera Grado, pasciuta di cocomeri e di reste di pesce, che si vanta di cementare essa sola coi *bragozzi* di sabbia le sorgenti muraglie di Trieste. E in ricompensa l'ingrata aristocrazia dei mercanti, schifando colle nari dilicate i suoi umili cefali e le modeste anguille, paga a caro prezzo le trote dell'Isonzo e il tonno del Quarnero. Né qui avviene, come nella vieta medicina, che le vene della figlia rendano il sangue alla madre irrigidita; sibbene è l'antica nudrice che munge se stessa per fare bella e fiorente l'altra giovinetta; e il mare cinge ogni anno di più stretto assedio la Basilica Patriarcale, mentre le case dalle cento finestre s'appollaiano giorno per giorno sotto la sordida ombra del Tergesteo.

«Tuttavia c'è il mare! » io andavami fra me confortando, «e dove si dischiude agli occhi quell'immensità di onde mescolate col cielo, e al petto tanta e così vasta purezza di aria, anco la mente si rasserena, e spiccata dalla belletta della nostra vita bestiale di dentro di tutti lena nell'idealismo e nella poesia!»

Ahi, che nella grama stanzuccia dove fummo allogati per somma sventura non v'era il mare! ... Onde mi andarono penzolone le braccia, e all'amico mio del pari; e nelle nostre occhiate altercavano mutamente gli scambievoli rimproveri d'aver consentito quel viaggio

malaugurato. Quattro pareti bianche bensì ma basse e rattrate come la fronte d'un pedante; una guercia finestrella per cui dalla calle sopposta saliva col cicaleccio delle femmine e dei ragazzi un certo odore non definito ancora dai chimici né battezzato dai profumieri o dai filologi, il quale io chiamerei odore gradigiano; uno scrittoietto zoppo appiccaticcio e tarlato, dove avendo a scrivere un polazzino conveniva starne coi gomiti sospesi, come un angelo pronto a volare; uno specchio, romantico di tre cotte, che distendeva sulle fisionomie tutto l'apparato sintomatico del cholera, e mandava addirittura la mano in cerca del polso; tre seggioline scappate cred'io da qualche naufraga barcaccia d'Uscocchi rinnegati; nel mezzo sublime, rigonfio, sconfinato un talamo colossale dove erano nate e morte con pace cristiana molte generazioni, e a fianco di esso un umilissimo lettuccio che moveva a compassione così appreso com'era alla parete e soffocato dalla vicinanza di quel mostro idropico di lana, di cartocci e di piume; tale era quella nostra reggia, donde fuggimmo spiritati come Lazzaro di sepoltura, per correre sulla spiaggia e narrare le nostre disavventure e chiedere qualche fantasia di svasamento al gran padre Nettuno.

Ma pur troppo, non v'ha razza più prolifica di quella delle disgrazie; e se a Venezia ci ingelosiva la frequenza dei vagheggiatori, lì invece al cospetto di quella natura semplice e immensa, la boria si sgonfiò in nullaggine; vera nullaggine umana, alla quale il bello per piacere vuol essere ridotto in pillole, e ammannito in mille modi di vario aspetto e sapore, altrimenti il diletto si trasmuta in istupore; e dallo stupore al fastidio, credetelo a me, non corre un minuto, poiché l'orgogliuzzo nostro incoccia tristamente di non capire quello che vede, e così piuttosto che raumiliarsi, dà a tutt'uomo nella rabbia e nella noia. Diranno molti, e lo pensava io pure camminando mollemente sulla rena umidetta e lavata allora allora dall'alta marea, che sul mare i poeti hanno stirato delle lunghe e belle meditazioni, e che fra le cose naturali e sensibili esso forse è quello che maggiormente innalza l'immaginativa, come spettacolo di somma libertà e grandezza. Ma tutti sanno esservi poeti e poeti, e correre da ora a ora, da luogo a luogo grandissimo svario; e dei cento che hanno invocato, descritto, e celebrato il vasto Oceano, e la madre Teti, scommetto io, che novantanove se ne stavano acconciati in qualche loro fida poltroncina ben addentro in terraferma; e quell'uno poveretto che avanza non ebbe certo a lodarsi di madonna Critica. O Mare, o Mare, o Mare ... Ecco un bel principio d'invocazione; ma sfido io a dirne di più qualunque vada ramingo senza speranza e senza disperazione sul lido di Grado; e con quella bella e sonante parola, la bocca non è francata né da starnuti né da sbadigli.

Or dunque, dopo aver salate a dovere le suole delle scarpe, ci ritrassimo in paese; e lì se non altro ci fu imbandita una lauta e saporita cena dallo speziale che fu il nostro anfitrione. Oh immenso signor Giuseppe!... Quello sì, vedete, saprebbe muovere guerra aperta alla noia, e sgombrarla dal cervellino più scuro della brigata colle sue novelle, colle sue barzellette, coi suoi arzigogoli; e beato me, se potessi attraverso l'indiscreto spazio di aere che ne divide lanciargli la penna e dire: «Faccia lei!» Ma a che conferivano allora le copiose portate, se non le smaltiva quella quinta essenza dei succhi gastrici che è il buon umore?... E che montano gli arguti motti e i piacevoli ragionari, quando, restando l'anima tappata, passano inutil vento di parole traverso le orecchie? E che giova copia, sincerità, giocondità di commensali, quando gli occhi sono alla mente come lenti affumicate, e il bello per brutto, e il brutto affigurano per orrendo e spaventoso?

Così dunque grulli come ostriche ci raddussimo a casa; e poiché uguale non era la sorte dei letti, giocatili a pari e caffo, a me toccò quel campo di battaglia matrimoniale, e all'amico quel mostricciuolo di lettuccio; non credo poi che alla corte di Pekino usino tante cerimonie, come furono le nostre, quando ne occorre d'esercitare il diritto accordatoci dalla fortuna. Ma alla perfine fummo coricati, e così sbuffando per la soverchia caldura si stava aspettando col libro tra mano quel minimo bene o quel minimo male che si chiama il sonno. Quand'ecco ad un punto e virgola un mio occhio traditore impianta lì furtivamente il libro, e si svia intorno al capezzale del compagno, e sulle sue membra tutte rattrappite per capire in quel canile;

ma a quella vista non s'era peranco accompagnato un pensieruccio di compassione, che subito capitò a strozzarlo nella nascita una meraviglia piena di ribrezzo. Quel lettuccio era basso, smilzo, stretto, raccorciato, eppure?... Eppure, ve lo dirò col poeta, oltre allo starvi bene o male nicchiato un figliuolo d'Adamo

... vi capia puranco
Delle bestie minute il gregge errante.

In prova di che io vedeva alcun esploratore di quel gregge avventurarsi tacitamente pei guanciali, mentre forse il grosso dell'esercito se ne stava in imboscata per quando si fosse spenta la candela.

«Zitto! » dissi fra me, «non gridiamo un falso allarme! » E nondimeno ogni virtù visiva si sparse alla scoperta per quel mio immenso dormitorio, ed ah! che mi fu d'uopo rammemorare quei versi del famoso capitolo del Berni:

Non menò tanta gente in Grecia Serse,
Né tanta il popol fu de' Mirmidoni,
Quanta sopra di me se ne scoperse

col resto che seguita .

Allora buona notte al sonno, alla sola speranza di conforto che rimanesse, e alla lusinga d'un meno barbaro dimani. Peraltro non voglio darne a bere a chichessia; e dirò che, fosse filosofia, o disperazione, o insania, o stiramento di muscoli, ci risimo tanto di quella avventura, che dammeno non ci volle per ricordarne che ridere a Grado si poteva; e credo che rideremmo tuttora, se sul più bello non ci incoglieva il sonnellino dell'ora.

Tuttavia il mattino seguente, per quanto ci restasse indosso argomento d'allegria la buona e perfetta armatura di berrette di cinghie e di pezzuole onde ci eravamo guerniti, come i paladini dell'Ariosto, contro le scorrerie dell'oste nemica; pure all'alzarci colle costole bastonate dalle notturne fatiche della caccia non ci durò gran fatto quel ruzzo di chiassare, e poco valse il ricordo delle risa, e molto invece lo spavento degli sfuggiti pericoli; onde ci diemmo a tempestare contro chi ci avea favorito di quel sucido trattenimento; e certo saremmo tornati di volo sul continente, se il signor Giuseppe per amore di patria non ci pregava di sperimentare nella notte vegnente un altro giaciglio che cancellasse la sanguinosa memoria di quel primo. Né tante e così calde preghiere andarono perdute, e sospirando e borbottando e sbadigliando ci avviammo frattanto a tentare un opportunissimo bagno.

Ma il sangue ci bolliva entro pieno di fiele; e il casotto o spogliatoio ci parve tanto discosto quanto intollerabile la sferza del sole, e lo scottare delle sabbie sotto i piedi, né il bagno fu meglio accetto, sia per le conchiglie che ci taglieggiavano le piante, sia per la freddezza e l'irrequietudine dell'onda che tolse al padre Oceano la buona metà del suo valore poetico; così essendo pur troppo nell'anima nostra, come del corpo, che vi sono stagioni nelle quali patisce di reumatismi, e ogni filo d'aria, ogni colpo di sole, ogni sobbalzo di temperatura le sveglia un cruccio, una fitta, uno storcimento.

Ad ogni modo, per quanto indispettiti ci fossimo, quel lavacro così alla muta rimise una tal qual concordia e lucidezza nei nostri affetti; e volere o non volere, ci convien ora confessare d'essere stati dalla parte del torto nel serbar rancore al tuffo marittimo dei nostri affanni terrestri. Certo fu suo merito se la compagnia del pranzo ci si scoperse quale non l'avremmo mai affigurata la sera prima, voglio dire così varia e piacevole, da non potersene incontrare di migliore alle *tavole rotonde* di Venezia o di Recoaro.

V'aveano due preti, uno vecchio, d'aspetto calmo aperto venerabile, come di chi fece larga messe di buone opere, e n'attende in più alto luogo il guiderdone; giovine l'altro, di sguardo sereno e modesto, di labbro parco e liberale, di sapere più ecclesiastico che mondano, ma retto sempre e profondo; due giovinetti alunni sedevano appresso, fratelli di sangue e d'amore, nei quali riviveva l'anima degli istitutori con tutta la fresca semplicità della fanciullezza; e fra maestri e discepoli correvano quei sorrisi che più di tutto attestano la bontà della educazione. S'aggiungeva il signor Giuseppe ad esilarare i convitati con un suo interminabile decamerone, tutto frizzi, satire e graziette, condito dagli attucci più buffi che si possano mai disegnare da brillo pittore; ed ultima o meglio prima a capo della mensa stavasi a rischiarare il convito, una signora così grave e composta da far ingrugnare Democrito; e dal suo viso tuttavia gentilezza e modestia partivano a vincere i cuori senza pur passare per le labbra.

Detto fatto ci tornò l'appetito, e con questo alcun lampo di giovialità; e dopo, lo scilinguagnolo si sciolse affatto; ed eccoci per tutta quell'ora così allegri e spensierati come se appunto noi avessimo dormito sulle rose di Sibari, e ci attendessimo a Grado le dolci sorprese dei giardini d'Alcina. La signora Marietta avea potuto tanto della sola presenza, poiché virtù sì felice ha sugli animi una sola e vaga femmina, finché per disgrazia non nascano in essi quelle brame stemperate che mandano a male ogni bene; né figuratevi mai che le ne voglia fare un merito strano; imperocché sempre interviene, che come il cospetto d'alcun superiore comanda nelle persone un maggior riserbo d'atti di modi e di parole, sicché dinanzi a lui si trattiene persin la tosse, né qualunque sforzo è riputato impossibile, così il cospetto d'una donna impone agli animi una certa temperanza e verecondia d'affetti, come superiore ch'ella ci è in quella parte più sublime e recondita dell'esser nostro chiamata il sentimento.

Voltatela e rivoltatela come meglio vi aggrada; ma sarà pur sempre vero che di fianco ad una damina, se svagati vi fate attenti, se turbolenti pacifici, se rozzi gentili, se cattivi buoni, se buoni ottimi; e al partirvi da lei vi va del pari sfumando dall'anima quel soverchio d'ogni virtù che vostro non era, ma solo preso a prestito dalla migliore compagna. Sicché parecchi vi sono a mia saputa, che al tu per tu negherebbero una goccia d'aceto a un assetato, e se siano poi scontrati, braccieri d'una signora, da qualche lercia accattona che chieda loro il soldo per comperarsi il tabacco, tosto si frugano per tutte le tasche, né le lasciano stare, se prima il soldo richiesto non cada anche quadruplicato in quella mano grinza e tremolante.

E con ciò parmi chiarito abbastanza il perché ci sentissimo rappacificati d'assai coi desinari di Grado; e quell'apostolico uomo di don Tita, e quel grave e placido giovine che era don Francesco, e il Menichetto e il Battistino, e il signor Giuseppe e sua moglie, e quella ridente Carolina della loro figliuola, e tutti insomma fino la Tonina e la Mariuccia ch'erano due vispe servette degne di stare in qualunque compagnia comica nonché nel sitaccio nativo, tutti, vi dico, ci ebbero la gran parte di merito; ma la signora Marietta andava sov'essi di gran lunga, poiché tutti già lo sanno su per le dita, che all'entrar d'una dama nella comitiva subito essa vuole il seggio d'onore, e non lo voglia anco, ognuno s'affretta a cedergli il suo, e a lei conviene per buona creanza accettarlo.

Da ciò provenne che il rinsaccamento delle robe nostre, appena la sera prima liberate dal pressoio dei bauli, non ci gravò tanto, né levò alto la voce il pentimento che già dentro ci sussurrava dello essersi piegati alle supplicazioni del signor Giuseppe; ed anzi trovammo gaia quanto mai la nuova dimora e i letticiuoli gemelli assai ben promettenti e il bagno vespertino più tepido ed agiato del mattutino, e il crasso aere di Grado molto discretamente sopportabile; ché se quelle lunghe ore della sera non le avessimo vedute volar via una per una colle mani alla cintola, e ci fosse soccorsa qualche non disagiata occupazione ci saremmo chiamati in fin d'allora abbondevolmente felici. Ma le ore, ahimè, somigliano spesso le poche perline del caleidoscopio; e vi so dir io, che se quattro ne corrono dalle sei

alle dieci, a durarle seduti dinanzi alla farmacia, come i leoni dell'arsenale di Venezia, le si moltiplicavano maravigliosamente.

Buona cosa è la frescura della sera; poetico lo spettacolo dei pescatori che, arenati i battelli, e incontrati dalle loro donne coi bamboli seminudi in ispalla, traggono a casa le reti; dilettevole a vedersi la tumultuosa ragazzaglia che s'arrabatta sulle zolle poco erbose del piazzale; piacevolissima la voce del banditore che va facendo in *canto fermo* la *cria*, ora d'una chiave ed ora d'una pipa perduta, promettendo al restitutore la consueta *cattaora*, o che legge con suono nasale un qualche importante decreto, dopoché la strillante campanella raccolse sotto il balcone della podesteria gli sfaccendati e le commarucce del vicinato; più piacevoli a tre tanti le scorribande delle erbivendole che alle voci all'andare all'acconciature ricordano le baccanti del Paganesimo; varie e commoventi le baruffe delle femminette, le *villotte* degli innamorati, i cori alquanto rauchi dei marinai; ma, credetelo a me, tutte cotali cose vanno di leggieri a sangue a chi senza di esse può sbarcare a buon porto la sua giornata; ficcate un poveruomo a doverne essere spettatore, e tosto gli verranno in uggia, come il remo ai galeotti.

A codesto malanno poi v'ha un'altra cagione nelle diverse abitudini o negli smoderati desideri. Per figura, mi sovviene appunto, che passeggiando a quei giorni lungo il mare dove s'imbiancano sul nericcio della sabbia bagnata le ultime spume, ci avvenne d'incontrare una brigatella di garzonette dalle gambe ignude, dalla sembianza svelta e abbronzita, che reggevano sul capo il loro brulicante retino di granchi; ed una più pallida e adulta delle altre le seguitava a rilento, sicché pareva che ad ogni passo le venissero meno le ginocchia.

Dipingendo come pochi sanno fare quella creatura lurida ed infermiccia, persuaderei ognuno che pura e santa compassione ci indusse a domandarle dell'esser suo, e come si arrischiasse al periglioso guado dei paludi colla febbre che le sformava il viso. Della qual domanda ella sorrise come Cristo sotto la croce; e rispose di essere avvezza a quella maniera di vita, e che se quei *cani di Chiozzotti* non pulissero troppo il mare, e qualche maggior copia di pesce calasse all'esca di quei granchi ch'ella portava in capo, nulla più avrebbe chiesto alla Madonna e a san Pietro.

- Povera fanciulla! - dissimo noi: ed ella sorrise ancora; e mi parve le leggere in quel sorriso un'ingenua e sublime compassione della nostra compassione.

Ma pur troppo è comune castigo inflitto da giustizia divina alla gente più agiata, quello di sentir maggiore il desiderio d'una perfetta impossibile felicità: né per costoro l'assenza del male è riputata quel grandissimo bene ch'essa è veramente.

Tal fu in allora di noi due, che tre giorni menammo innanzi la vita per quella muta bonaccia, che con ogni sembianza di pace, non lascia tuttavia pace né ai timori né alle speranze; e ogni sorriso, ogni burletta, ogni motteggio finiva sospirando nella paurosa aspettazione di quelle eterne ore del dopopranzo. Tantoché da ultimo, così per isvariarle alcun poco, ci eravamo rimessi a quel facile mestiero dei lamentatori, e si tornava a mormorare dell'aria salubre bensì, ma o greve o ventosa, e della caldura meridiana, e delle notti prive di luna, e dei bagni disagevoli, e dei canti e dei rumori continui, e delle calli troppo anguste e della piazza troppo scoperta al sole, e dei letti poco sprimacciati per quanto comodi e puliti; né talfiata anco la presenza della signora Marietta bastava a far dismettere alle labbra quel brutto costume.

Invano il signor Giuseppe s'intrometteva animosamente fra noi e la noia coi racconti più vaghi, e sopperiva sovente coll'immaginativa alla sterilità della storia; quando ci rode gli intestini il verme solitario, poco giovano sanguisughe o cataplasmi: figuratevi poi se possano giovare cordiali e giulebbi!

Finalmente una certa sera mentre stavamo seduti al solito luogo disputando santamente co' due preti, e il signor Giuseppe rompeva i nostri ragionamenti colla novella d'un bizzarro *cocal* che piantò sua stanza in capo all'angelo del campanile, e dai terrazzani è battezzato non so con quanto diritto per San Martino, ecco che dietro al bulicame dei ragazzi, ci

saltano agli occhi dal mezzo della piazza cinque modeste e aggraziate figure di donna, quattro giovinette ancora, ed una più attempata la quale pareva mamma d'alcuna di quelle; e tutte erano in vista così buone e gentili, che subito il tedio svampò via per tutti i pori, e una dolce curiosità ci intrattenne a vederle passeggiare fin dopo il tramonto.

« Oh donnaiuoli, donnaiuoli! » direbbero quei sozzi uomini che nelle donne non san vedere altro che donne. Ma io che ho di me altra stima, non mi vergogno a confessare che con tanto e sì lungo e sì puro diletto non avrei contemplato un quadro di Raffaello, quanto in quella sera quelle quattro creature; ché non è poco in un deserto sulla spiaggia del mare vedersi d'improvviso incarnate dinnanzi tutte le virtù e le dolcezze che fanno poetica e viva la vita; e se fummo composti in maniera che per noi uomini tale malia sia principalmente in poter delle femmine, il merito e la colpa spettano all'artefice.

Ne' paesi men grandi è questo vantaggio, che ogni contezza si può chiedere al primo venuto, e così dal dottore, bravo e garbato giovine, seppimo quelle signore esser venute da luoghi circostanti a spirar come noi per alquanti giorni quel salubre aere salino, e a tuffarsi anco in mare per fare un po' le corna a quel diavolo del luglio.

La cena di quella sera fu una vera allegria; giacché la signora Marietta che si trovò per avventura essere compaesana di quelle signore, ce ne diede ogni minuto ragguaglio; e infatti come avevamo giudicato dapprincipio, la più adulta che si chiamava anch'essa la signora Maria era madre della più brunetta e vispa delle giovani che avea nome l'Antonietta; e l'altra bionda e tarchiatella era come appariva la più buona e festevole delle Nine; e così anco delle contessine Laura e Mary, che erano le altre due, ci si disse ogni ben di Dio; né si durava fatica a crederlo, e ognuno maravigliava che noi, stranieri ad esse se non per vista, rincarassimo sulle lodi che ne erano da tutti tessute. Da questo e dal discorso che tenne dietro nacquero mille scherzetti, mille loquaci punturette; e due ore dopo ritratti a mala voglia da quei conversari affigrammo la nostra cameretta così adorna e bellina e i materassi trovammo così morbidi, e l'atmosfera rinfrescata e il sonno facile e soave per modo, che ci parve esser passati in quelle poche ore dal purgatorio al paradiso. Tanto può sulle condizioni dello spirito quel semplice ed esterno diletto che è quello della vista; benché forse non sarebbe da tanto, se i sospiri dell'anima non lo raccogliessero per tramutarlo in segreta lusinga.

Se il mattino dopo il bagno non ci fu del tutto propizio, credo che ben poca colpa ci avessero e le arene infocate, e la frigidità dell'onde, e le taglienti conchiglie, sibbene forse le lusinghe della sera affievolite, com'è sempre, dall'averci dormito sopra. Pure sopravvissero tanto da sollevarci almeno dallo smarrimento dei giorni passati; e lode ne sia resa alla natura che di tutti i colori diede il più tenace alla speranza. Che se spesso ci canzona con una qualche falsa tintura, ciò non accadde in quella volta, poiché la sera stessa uscendo di casa dopo il secondo bagno, vidimo le panchette della spezieria occupate dalle nostre consolatrici; con loro erano la signora Marietta, e il signor Giuseppe, e i preti e il dottore, onde non ci fu tolto di accrescere gradevolmente la compagnia.

Il discorso, come si può indovinare, volgeva intorno ai bagni, e domandati del come avessimo trovato quello del dopo pranzo, risposimo, proprio delizioso; e il labbro non discordava dalla mente, benché nell'uscire dall'acqua avesse parlato ben altramente.

Dappoi si passò a parlare di Grado; e contro gli altri che screditavano quella povera ombra di città, noi ci levammo campioni a difenderla; e così pure sostenemmo esservi l'aria pura affatto da miasmi da tafani e da zanzare, e l'acqua non peggiore che sul finitimo litorale, e il caldo così temperato dallo spiro dell'ora, da non se n'accorgere; e durarvi per giunta, segni d'antico splendore, e incitamento a dotti pellegrinaggi, una augusta e magnifica basilica, e un ben cresciuto campanile, e parecchie lapidi ed altri avanzi, e più che tutto molte semplici o strane costumanze degne di essere studiate e raffrontate colle antiche non di gran lunga disformi.

- Oh che sì, - disse la signora Maria; - che a proposito di costumanze ella stimerà bello e poetico anco l'uso di apparare a festa le case la notte dei morti, e addobbar i letti colle coltri meno rattoppate, e starsene poi fino all'alba a gozzovigliare sulle bettole, cantando le più strambe canzonette in onore dei defunti.

- La guardi mo, - soggiunsi io, - che non ci veggo poi quel gran diavolo di peccato! Venendo l'altro giorno da Belvedere ci ebbimo a compagno un pescatore che trattava al tu per tu cogli apostoli, e diceva che quelli del suo mestiere, tra per le penitenze d'una vita affatto quaresimale, tra per avere una cotanta protezione all'uscio del paradiso, non potea darsi che non ci entrassero quandocchessia. Or mo se con tale sicurezza nel cuore codesti cristiani alla buona fanno festa ai loro morti, e che c'è da scandolezzarsene? Per me la costumanza duri quanto Grado (e la diga s'affretti per conservarlo un pezzo!), né finirò di trovare in essa un ineffabile sentimento poetico.

- Va bene fin qui, e la seppe tirarla coi denti! - saltò a dire quella cattivella della signora Antonietta; - ma spero che non le saprà tanto dolce il notturno vociare delle femmine che si dànno la voce per andare ai granchi, né gli strilli mattutini di quelle altre screanzate che vendono radicchio e citriuoli!

- Oh su questo, sono con lei, - risposi io; - benché il mio sonno lo appicchi così sodo, da sfidare le cannonate a disciorglierlo.

- Insomma, - disse la contessina Laura; - ecco due innamorati di Grado!

- Anzi fino a ieri, e mattino e sera ne predicavano lo sterminio! - rispose a sua volta con donnesca furberia la signora Marietta; - fortuna che dall'Ave Maria di ieri cominciano a rabbonirsi, del resto la ferocità di questi signori mi sgomentiva davvero!

- Oh come questo? come mai? - domandavano tutte.

- Come ... come? ... perché, - balbettai io; - perché avevamo la luna.

- Non è una buona ragione, - soggiunse la signora Nina; - e né sole né luna dànno diritto ad alcuno di farla da Attila.

- Ecco, - seguitò il mio compagno; - elleno sanno che le belle cose a primo aspetto sovente non piacciono; e per questo ci eravamo accostati ad una opinione da cui ora ci ricrediamo.

Il dottorino sogghignava con un fare tutto suo dal quale oggi capisco ch'egli ci leggeva in quella sùbita conversione più a fondo di noi; il signor Giuseppe i preti e i ragazzi parlavano d'altro, e la contessina Mary accompagnava li nostri parlari con un sorriso tanto buono ed ingenuo che tutta ne svelava la pura semplicità della sua animetta sedicenne. In verità che fin allora non aveva io veduto una sembianza che parlasse tanto col silenzio come quella di questa buona contessina; né in cui tanto a pennello s'accordassero il bruno dorato delle guance, il soave guardare degli occhi castani, e le trecce semplicemente attortigliate, di quel colore *dentro nero e fuori biondo* che i Greci dicevano assomigliarsi al giacinto. Così come l'era, vestita a lutto per la morte recente del padre, e con un certo sorriso, singolare affatto di lei, che aveva del pauroso e del lusinghiero senza paura e senza lusinga, ella poteva innamorare i cuori, come la sua maggior sorella poteva ammaliarli colla splendente bellezza che le ornava ogni parte della persona.

- E così, - riprese la signora Antonietta, che, quando trovava di che rimbeccare argutamente, s'illegiadriava più piacevolmente d'ogni altra co' suoi occhietti nerissimi e la personcina snella e guizzante. - E così, la costanza non è la virtù loro principale!

- No, non dir questo! - riappiccò la signora Nina con voce di modesto rimprovero; - meglio è pentirsi d'alcun peccato, che durare in esso per ticchio di perseveranza.

- Peccato dir male di Grado!? - sciamò la signora Marietta, che avvezza alle cerimonie goriziane, non sapeva, come si dice, orizzontarsi in quella vita alla libera.

- Peccato dir male di tutti, - rispose gravemente e pur sorridendo la Nina.

E se in ciò dire avesse porto gli occhi ne' miei, ci avrebbe letto un sì cordiale assentimento che mai non ne conseguì uno di simile alcuno sfarzo oratorio di quaresimalista. Ma che non può la bontà nel cuore sulle labbra e fin sul volto d'una fanciulla? Io per me credo ch'essa

doni una sapienza, una persuasiva, ed un'avvenenza tutta sua propria e più incantevole d'ogni altra; e perciò comprendo come sovente della contemplazione d'una figura meno perfetta si pigli un diletto sovrumano: ed è, perché l'occhio, ministro dello spirito, s'addentra quasi in essa; o, sagace indovino, dai moti e dalla parvenza esterna giudica dell'ascoso animo; e così resta preso non tanto dal vago aspetto, quanto dalla sostanza stessa che gli dà luce e colore, trapelando sarei per dire dai pori colla sua eccellenza.

Ma forse il dottorino non badò a questo per allora, e solo gli seppe male che fossegli contato per colpa il suo perpetuo discorso delle noie dei disagi e della solitudine di Grado.

- Oh! per questo poi, - diss'egli; - per questo, signora Nina, la se lasci passare, e creda, che di chi se'l merita si può dire ogni male a piacere, e questo struggibuco di Grado se'l merita più ch'altri mai.

- Oh taccia lei! - disse la signora Marietta. - Ella che è il cucco delle donne del paese!

- Belle donne affè mia! - rispose il dottore, - gialle di febbre da Pasqua a Natale!

- Dunque, - rispose la Nina, - le compassioni se l'andar a granchi è mestiere tanto pestilenziale in confronto di quello comodissimo di scriver ricette!

- Sì sì le compassiono, - soggiunse l'altro; - e cavo loro sangue per giunta, ma non ho il pessimo ruzzo di vagheggiarle.

E mi creda, son sette mesi che qui son cascato, ma non correrà oltre un minuto l'anno del mio servizio, ch'io non me ne vada sbattendo la polvere degli stivali.

- Oh dov'è questa cera da malcontento?

- Quali sono le sue gran disavventure? - domandavano le contessine.

- Occorrerebbe provare! - rispose quel caro giovine. - Non poter mover di casa per queste calli così strette e folte di gente senza che mi tirino dieci mani per gherone; e salire e scendere per que' rompicolli di scale, a veder che? Una donna che ha lo stomaco abborracciato di cocomeri, e un bambinello che piange pei denti che gli spuntano, e un altro che strilla per due gocce di sangue dal naso!

- Si sa tutto codesto, - rispose la signora Maria ch'era la più giusta e posata mammina del mondo, - ma è il suo torto di lagnarsene. Primo primo non dovea fare il dottore; in secondo luogo poi, mio marito che è medico da quasi trent'anni non fa tanti fracassi per disagi dell'arte sua.

- Eh! Mio Dio! - rimbeccò il dottore succhiando invidiosamente il sigaretto di Cabanos, - esser medico in terraferma è un altro par di maniche. I clienti son qua e là disseminati per le campagne, i quali non si moveranno se non via sia un vero bisogno; e qui, solo per andarne al caffè si dà nell'occhio a mezzo il Comune, e a tutti sovviene sul momento o del mal di denti, o della doglia della notte scorsa; e aggiunga, che se pei miei negozi salto in barca, e sto assente un ventriquatt'ore, ci ho addosso le minacce del podestà, le maledizioni delle femmine e i pugni misurati degli uomini!... Contuttociò veniamo alla morale: i salassi ci costano la metà meno che in terraferma.

- Pure adesso, a me pare che la meni un'assai lieta vita, - soggiunse il mio compagno; - fra mezzo a queste signorine, e alle altre che stanno alla locanda e colle quali s'intrattiene berteggiando al caffè fino a mezzanotte!

- Sì! - rispose il dottore. - Io me la campo su quell'idea pazza che consiglia qualche anima arrendevole di venirsi a bagnare a Grado; ma la stagion de' bagni è troppo breve, né con un mese se ne passano dodici!

- La memoria è una gran maga. - diss'io un po' rannuvolato e come pregustando all'insaputa il dolce e l'amaro del futuro.

- Le rimembranze fiorite in quel mese possono spandere il loro profumo sugli altri undici.

- Oh, cosa serve ricorrere alle memorie? - entrò a dire il signor Giuseppe, che avea dato ascolto a quell'ultima battagliola.

- Non c'è il proverbio che *se Venezia non fosse a Venezia la sarebbe a Grado?*

- Sì! – ripigliò il dottore prontamente – Ma pur troppo Venezia è a Venezia, onde grado è a grado, e il peggio si è che ci sono anch'io!
- Ne parleremo domani!
- La pazienza è la mamma delle virtù!
- Ci dorma un tantino sopra!
- Felice notte! Cenino allegramente! - andavan dicendo le signorine nel torsi da sedere per tornar verso casa.

È così con amichevoli saluti, e auguri sinceri fin quel primo colloquio, del quale non potrei ritrarre la parte più dolce, composta dal suono delle voci, dall'incanto delle persone, e dalla candida securità degli sguardi. A dire quanto fummo allegri per tutto il resto della sera converrebbe esserlo tuttavia del pari, il che non è; imperocché, come è noto, ricopre la memoria d'un certo velo di mestizia, somigliante a funebre sudario, le venture più prospere e le più disgraziate, onde forse in essa come nell'immenso ordine delle cose si rassomigliano i favori e le crudelzze del destino. Nullameno mi ricorda che a tavola si rise assai; e la letizia nostra vinse per alcun poco anche la melanconia di don Tita, il quale per quella volta riebbe, come ci disse, un lampo o una visione de' suoi giocondi anni di salute. E dappoi venimmo alla nostra cameretta canterellando con quella dolce armonia dell'anima, che temprava soavemente all' orecchio le voci più sgradevoli; ma non potendo capire in sì breve spazio con tanta gioia di dentro uscimmo sulla spiaggia; dove seduti, la notte fu prodotta assai oltre in fra noi due al lume delle stelle; e terzo nel nostro discorso il mare ci lambiva i piedi coll'onda mormoreggiante.

Come avremmo allora osato bestemmiare alla sublime poesia di quel visibile infinito che si chiama il mare? o a quelle ineffabili delizie che s'ascondono nella solitudine, come perle in conchiglia?

Però, quanto a queste, la cosa s'era per avventura cambiata non poco; avvegnaché non sia più solitudine in quella dimora per quanto romita che si popola dei mille fantasmi della mente, e solo vera solitudine anco nella folla si stringa dintorno all'anima quando il dolore o la noia la isteriliscono nel tedio o nella fidanzanza di se stessa.

Tutt'intorno era mare, e mare pareva la laguna pel notturno oscurarsi delle rive aquileiesi; sopra s'incurvava il cielo, azzurro, fiammeggiante, dove la luna appena tramontata aveva lasciato una seconda via lattea che s'attraversava alla vera; e all'orizzonte sorgeva sulla fitta ombra dei fabbricati la torre di Grado; gran fantasma del passato, gran faro del cielo per quei duemila pescatori che vivono di speranza divina nella povertà e negli stenti.

Così si erano mutati alla nostra vista quei notturni prospetti; così la poesia si ritira e s'avvanza nelle anime, misteriosa marea; e le sue trasformazioni sono fra i portentosi più meravigliosi che nell'anima umana e nell'universa natura attestino l'opera e la presenza conciliatrice d'un solo Iddio. Chi poi avesse richiamato o svegliato quella fuggitiva o assopita poesia nei nostri cuori, non lo sapevamo allora; ma si godeva spensieratamente de' beni presenti, senza farsi ragione dei sogghignetti del dottore. Ed ora al meditarci dietro torno a trasecolare pensando, che il semplice diletto d'un'ora di conversazione ci avesse guarito dall'itterizia per modo, che se prima di Grado ci si era appalesata solo la miseria col suo sucido corteo di noie e di brutture, allora ne scoprimmo degna di venerazione la vetusta grandezza; ed anco l'odierna abiezione ci richiamava più presto a pietà che a ribrezzo.

Grado, squallido renaiolo fra mare e laguna che ad ogni anno si restringe pei continui assalti del mare azzatogli contro dallo scirocco; povero nido d'un idioma tra il veneto e il friulano, che da quello la dolcezza e la sonorità, da questo ritrae alcuna somiglianza col latino, e così com'è meglio d'ogni altro dialetto d'Italia settentrionale si raccosta al toscano; Grado solo non chiude con serramenti, non assicura con isbarre le sue porte nelle ore notturne, ma aperte le lascia all'ospite e allo straniero; tanto la probità vi si accompagna coll'inopia. E contuttociò la Cattedrale con trentadue soldi annui d'entrata s'illumina di migliaia di ceri nelle maggiori solennità, e adorna le sue pareti di vasti arazzi damascati, e

d'ornamenti d'oro e d'argento per un valsente enorme di scudi; imperocché ad ogni tratta di reti il pescatore miserello faccia la parte a Dio e alla Madonna, e misuri così il proprio desinare per far onore all'Altissimo. Né alcuno s'attenti deriderne il modo; anzi creda, non dimostrarsi così divoto a Dio l'ascetico coi fervori della fede, e il filosofo colla cristiana sommissione, quanto quel tapino dedicando al Signore giorno per giorno quasi una parte di se stesso. E da ciò viene l'amore grandissimo ch'egli porta alla chiesa, la quale è casa di Dio e sua; chè se avaro creditore o locatario impaziente lo manderanno ramingo dal fido focolare, di là, dal piede degli altari non sarà mai forza umana o diabolica che valga a rimuoverlo. Così pure il piovano gli è il suo consigliere, il suo padre, da lui scelto, amato, nodrito; né per quanto altramente gli si predichi, esso avrà fede in altro pubblico ufficiale che in quello. Anzi il piovano è creato più che da altri dalle femmine, alle quali guai se nel negozio della votazione non dànno ascolto agli uomini; e così per esse, la famiglia di cui sono l'anima e il nodo, s'apprende affettuosamente al principio religioso. Cosa questa miracolosa e ben promettente di vedere nei più rozzi volghi un idealismo così operativo!

Un altro motivo di benevolenza a quella povera gente, si è l'amore e la filiale ricordanza che colà si mantiene per Venezia, simile a desolazione di orfanella sulla tomba materna. Né la procchia napoleonica, che tolse al Leone alato ogni rifugio, valse a stanarlo dalla torre di Grado, dove egli sta ancora guardando il mare, come la moglie di Lot convertita in istatua.

O giorni beati che là passammo dappoi, e degni veramente che lo spirito se ne ricordi; poiché la vita ci correva sempre per memorie, per affetti, per fantasie dolcissime; né delle altre necessità che sono quaggiù era in noi alcun accorgimento; come non ha sentore del rozzo letto in cui giace chi sogna ricchezze ed onori, se importuna chiamata non lo risvegli; e la bestiola nostra, direbbe quel bizzarro scrittore di Saverio de Maistre, tirava così lenemente la soma da rimanerne dimenticata. Era amicizia, era speranza, era amore, era allegria, era fortuna che ne conduceva via il tempo con tale dolcezza? Non era nulla di ciò; od anzi tutto questo ad un tratto; poiché ogni passione pura e gradevole nel suo germe, canticchiava nella nostra voce, traluceva dagli sguardi, e temperava i moti, e animava il brio sempre rinascente, senza parlare troppo aperta o richiamar tutto l'animo a sé; e così in quella timida e ignara discrezione d'affetti si compieva la massima felicità umana, che sta appunto nella temperanza e nell'oscuro moversi dei desideri e delle speranze; non nel loro pieno sbocciare al quale conseguita o subita nausea, o dopo breve ebrietà misero disinganno. Tale ottimo stato di spirito s'ottiene non nelle corti servili, o nei crocchi ambiziosi, ma nelle varie e costumate adunanze, massime compagnuole, dove non interesse né invidia né ozio né lavoro soverchio, né boria indiscreta, né furberia permalosa, né arcigna vecchiaia, né gioventù trascorrente. Per fortuna poi, la brigata unitasi a caso dinanzi alla spezieria di Grado era tal quale io l'ho detta, o la si potrebbe mai da alcuno desiderare.

Come potete credere, la vita fra noi e quelle care creature si faceva ognor più comune, rallegrata da quella facile scorrevolezza di modi non consentita al sussiego dei circoli cittadini e alla licenza dei ridotti libertineschi. Senonché a gettare una qualche nube su tanto sereno s'intromise la partenza dei due buoni preti, la cui compagnia ci era gradita oltremodo, massime, lo potete immaginare, in quelle ore perdute, nelle quali le signore vietavano al sole i loro visetti delicati. E anco parti alcun giorno dopo la contessina Laura, ma quale fu ridotta dopo tali dipartenze la comitiva, ancor ne avanzava abbastanza da farci parer Grado sempre migliore e più vago di giorno in giorno. D'altronde quella vivacità, messacisi nel sangue, avea ridesto ogni altra facoltà dello spirito; e fra un bagno e l'altro, e fra il pranzo e la passeggiata sulla spiaggia o pegli arginelli del porto, si stanava qualche oretta da cavarne una buona lettura o una correvole e gaia scribacchiata. E nelle parentesi di quelle nostre occupazioni casalinghe, stavamo al balconcello succhiando qualche arancio a contemplare il continuo andirivieni e il vario affaccendarsi e i crocchi e gli alterchi di quel popolo, che ci appariva più né così rozzo né tanto stomachevole come a prima giunta; anzi la

semplicità sua, e l'acutezza degli ingegni, e la prontezza delle parlate e lo mostrava non indegno della parentela veneziana.

Soprattutto vaghissime a vedersi erano le feste, quando la ciurma de' marinai scende a terra per consacrare al Signore la settimana giornata, e al tabaccaio e al bettoliere i civanzi delle altre sei; e con loro si mescevano a variar lo spettacolo i devoti che accorrono a processione di barche al vicino santuario di Barbana, donde passano a Grado, a finire in festa la giornata.

Sovente fra gli altri ci capitano gli Schiavoni del Carso colle loro brache alla spagnuola, il berretto all'unghera, le calzette alla greca, e la fascia alla turca, sicché sembrano un figurino composto di quattro o cinque nazioni; e le pezzuole annodate a turbante, e le gonnelle orlate di rosso delle loro femmine s'aggiungono anch'esse a rincollare quella scena di tramestio che dura sulla piazza fino alla campana delle due ore di notte.

L'ultimo giorno passato a Grado (e fu per l'appunto una domenica) si volle udire la messa; ma la chiesa era così stipata, che ci convenne sostare nell'atrio, dove era già un assai sufficiente concorso di fedeli; e se aveste veduto qual nuovo e bizzarro spettacolo!

Erano donne che pregavano accoccolate dietro le colonne, ed altre che allattavano i loro bimbi, e fanciulletti che s'arrabattavano nella polvere; e insomma ben mi persuasi, come mi aveva detto il signor Giuseppe, che i Gradigiani tengono per loro propria la casa di Dio. Quando la campana volle, quella calca si sparse via per le calli e pei chiassuoli, e uscirono le signore di cui fra testa e testa s'intravedeano dappresso all'altar maggiore le care testoline.

Chi lo saprebbe immaginare che quel giorno, per esser l'ultimo, fu più allegro e gradito degli altri? Né io a tornarci sopra duro fatica a capacitarmene; giacché, facendo l'esame di coscienza, compresi in seguito, essere quella stata arte gentilissima d'ognuno di noi che ricopriva la mestizia del prossimo commiato colle festose apparenze, onde neppur dappoi alcunché di amaro entrasse in quelle tante e soavi ricordanze.

- E così domani saranno liberati della vista di Grado!? - disse la signora Maria.

- Liberi non dica, - risposimo con perfetto accordo; - ma orbi e sconsolati, come orfanelli, d'una tale mancanza; ché da nessun luogo del viver nostro ritrassimo finora memorie più calme e salutari.

- Evvia! che cerimonie! - sclamò l'Antonietta.

- Non son cerimonie pel nostro peggio, - diss'io, - o anzi per nostro bene, giacché le memorie diventano un gran bene quandocchessia, e le sono come il vino che invecchiando raddolcisce.

- Badi che il vino a restare stappato piglia facilmente l'acido, - soggiunse la contessina Mary, involgendo queste parole di quel suo sorriso incantevole.

- Così non sarà questa volta, - saltò a dire quella buona signora Nina; - poiché le care rimembranze non patiscono avarie.

- E chi le dice che questi signori portino seco delle care rimembranze? - domandò la nostra commensale, la signora Marietta che così per ispasso battagliava sovente con noi a parole.

- Lo dicon essi, - rispose la Nina; - e a noi bisogna crederlo.

- Eh v'è là, che non piangeranno! - ripigliò l'Antonietta.

- Conosco chi pianse per assai meno, - risposi io.

- Oh chi? Chi? - chiedevano in coro.

- Chi? - risposi io. - Un mio colono maritatosi l'anno scorso che, passando dal falegname e vedendolo dipingere sur una cassa di morto un procione rosso, gli domandò del perché lo colorisse a quel modo, e non come al solito a nero. «Il nero è pei maritati!» gli ebbe risposto il falegname che è un vecchio scapolo. E il contadino allora a lacrimare come una botte fessa su quella sua sventura di dover andare sotterra col procione nero alle spalle, e non con quell'altro così bello e scarlatto.

- Or lei dunque piangerà per sicuro, se narra con tanta gravità questo lagrimevole affanno del colono! – disse quella furba dell'Antonietta, che sapea cogli occhi mutar il significato delle parole.

- Piano, piano, - rimbeccò il mio amico. – Adagio, signorine; noi non piangeremo perché il nostro procione, per quanto nero, non è poi incancellabile, né una dipartita troppo presta vieta un troppo presto ritorno.

Il mio cuore rispose sottovoce: «Dio lo voglia!», né stimo che le signore ci fossero tanto nemiche da non pensare altrettanto.

- In verità, - dissi ad alta voce, - sfido chiunque a starne qui a Grado mo quindici giorni, e non partirne poi disperato di partire.

- Oibò! non si faccia sentire da chi ha buon senso, o crede ch'ella ne abbia! - sclamò la signora Maria. - Ma già se parlasse da senno, perché non fermarvi dimora?

- Perché? - soggiunsi, - perché Grado di oggi non sarà Grado del mese venturo.

- Dunque questi suoi spropositati affetti non sono pel paese! - rimbeccò la signora.

- La dipintura dà pregio alla tela, - sentenziò il mio compagno.

- Grado è un bel paese, - aggiunsi io tossendo un pochino.

- Grado è piacevole soggiorno, - seguitò egli.

- Grado spira tutto aria di salute, - io continuai.

- Ed ha venticelli e frescura nelle maggiori caldure, - riprese l'altro.

- E bagni liberi e deliziosi, e alati navicelli, e abbondevoli pesche!

- E vaste e poetiche passeggiate; e vaghi e semplici passatempi!

- E copia d'ogni ben di Dio, d'ogni cosa allegra, d'ogni cosa giovevole all'anima ed al corpo.

- *Ora pro nobis; ora pro nobis!* - gridò ridacchiando la signora Antonietta. - Ecco composte le litanie di Grado.

- Senza il *libera nos Domine!* - ripresi io: - anzi lo pregheremo di liberarci da ogni cosa che non sia, o che non somigli, o che non ricordi, o che almeno non ci lasci ricordar Grado.

E se gli occhi miei in allora dicevano: «Da voi, o signore, ebbe questo sito tanta virtù ammaliatrice! », giuro in fede mia, che l'intelletto e la volontà non si erano accorte della gherminella a loro fatta dalla donnesca magia.

Quell'ultima giornata del resto fu spesa bene assai; e tra gli altri di due accidenti fummo spettatori che meritavano da soli un viaggetto di qualche miglio. L'uno d'un certo prete che venne al bagno e ci stette dal tocco all'avemmaria senza batter dente; e così ci si disse che costumava fare tre o quattro volte per settimana, onde avea conquistato il nome di prete acquatico. L'altro d'un contrabbandiere, che inseguito dai doganieri lungo il lido si buttò col suo carico frammezzo a noi; e dietro venivano le guardie coi brandi sguainati, le quali stimarono opportuno fermarsi quando l'acqua lor giunse alla cintura: ma quegli seguiva oltre a suo viaggio con un palmo di mano sul naso squadrato verso di esse; né dopo ch'ebbe oltrepassato un canale che dicono della Rotta se ne seppe novella fino alla sera, quando comparve arzilla e gaio, innocente come un colombo a fumar la sua pipetta là sulla piazza; e le guardie lo guardavano in cagnesco, ed egli faceva il gnorri con tal buona grazia da far quelle crepare di rabbia e noi delle risa.

Questi due bozzetti poi io volli scarabocchiare per darvi a divedere come siano gli uomini bizzarri, anche dove noi li crediamo vivere mogi mogi e quasi per abitudine. Fu anche ventura che fossimo per tal modo svagati durante quel giorno, poiché rimasti soli, già cominciava a sospirare fra noi la mestizia dell'indomane; e non fu poca fortuna poterla tener a bada per quelle poche buone ore che ci restavano. Certo poi Grado ci pareva allora, sul punto di abbandonarlo, una primizia del paradiso prestataci dalla Provvidenza per qualche nostro merito; e scommetto io che perfino nell'odore ci trovammo del buono, almeno quel pizzicore salino che viene all'aria dal vicino mare e tien libero il capo dai malsani umori. E se non foss'altro qual folla di mesti sentimenti non picchia e ripicchia all'uscio del cuore quando stiamo per dipartirci da un luogo ove forse non torneremo mai, o vi torneremo sì,

ma diversi d'età di affetti e di compagnia? Questa a me pare una morte parziale di noi; poiché se morte è il perfetto abbandono del mondo terrestre, deve per fermo avere una tal qual similitudine colla morte sì l'abbandono d'alcuna parte di esso, sì anche la perdita d'un tempo, il quale pure è cosa terrena, e non riviverà per noi, s'anco a quel luogo ci ritirasse l'inesplicabile volontà del destino.

Tuttavia la sera fu spesa al solito negli amichevoli e briosi ragionari, e nella fida passeggiata, della quale ricordo ancora una sosta incantevole sopra lo sterrato che prospetta il mare verso oriente, dove assai facilmente non si troveranno mai più riuniti tutti assieme coloro che in quella sera ci furono. E ve lo domando io? non basterebbe una tale idea per ispezzar il cuore di chi medita e rumina sul serio le ridicolaggini della vita?

La cordiale sincerità nelle due signore Marie, e il brio spontaneo e festoso dell'Antonietta, e la ridente bontà della Nina, e l'affettuoso raccoglimento della Mary mi si scolpirono nel cuore; né cotali memorie gioveranno poco a farmelo migliore. Sul fondo poi del quadro mi par di vedere ancora un verde praticello sul quale discorrevano i crocchi delle femminucce; e in un canto appartato quattro discinte garzonette si provavano alla danza; mentre le più adulte raccoglievano il bucato sparso sull'erba qua e là; più dietro ancora stendevasi quell'oscuro e povero Grado, e come vietargli un poco d'affetto e un cantoncino ben grazioso nella memoria? ...

- A rivederci domattina! - dissimo nel separarci un'ora dopo; né quel primo addio fu al tutto privo d'un'ombra di melanconia.

Noi dal canto nostro corsimo a casa, ove io, dato di piglio alla penna, credetti trasfondere i miei sentimenti in alcune strofe che furono queste :

Vaghe donne e serene,
Il fato che su questa
Nuda spiaggia d'arene
Ci strinse a breve festa,
Or ci disgiunge; e in bando
N'andiam noi sospirando.
Così alle ciglia il mare
Via si dilunga oscuro,
Come al desio scompare
Il torbido futuro;
Oceano anch'esso, pieno
Di nubi e di sereno.
Oh colle verdi piume
L'alcion della speme
Alle candide spume
Almen sorvoli! – Geme
Sì, la speranza anch'essa;
Ma geme una promessa!
L'onda a voi della vita
Scorra lene e gioconda
Come quella infinita
Della marina sponda;
Sol le muti colore
Aura o luce d'amore.
E pel ciel dei pensieri,
Se mai nei vaghi giri
Non fian sempre stranieri
I memori sospiri,
S'illumini improvviso
L'acre d'un conscio riso.
Torni alla mente il sacro

Lito di Grado, e l'ore
Quete, e il fido lavacro,
E le frodate aurore,
E le sere beate
Senza luna passate.
E la fortuna e il riso
Siano la vostra scorta
Nel terren paradiso;
Mentre a noi riconforta
La vita egra lontana
Una lusinga arcana.

Versi sgraziati davvero, ma sinceri del pari e proprio sgorgati dal cuore; i quali io vi ho ripetuti, poiché la smania di poetare è, dopo la tosse e l'amore, la terza cosa che non può nascondersi. E per farli allora meno sgradevoli con quel vecchio spediente che è l'improvvisata, li gettammo a notte fitta nello spogliatoio ove quelle signore usavano per fare i bagni. E il mattino dopo (crudelissimo mattino, ma pur dolce nelle ricordanze) dopo gli ultimi e iterati addii, raccomandammo ad esse di guardar per bene ogni parte del casotto dove si era smarrito qualche nostro sospiro. E dappoi presimo in silenzio lungo il lito, camminando col pensiero a ritroso, e volgendosi puranco sovente della persona, in compagnia del signor Giuseppe, del Menicuccio, del Battistino e del dottore; né ci abbandonò in quei supremi istanti il cane di quest'ultimo, il melanconico e barbuto *Drapeau* che ci segnava a malincuore la via.

Pochi minuti dopo il nostro fazzoletto sventolava dalla barca; né gli occhi nostri si stolsero da Grado, finché le canne dei paludi ce ne vietarono l'aspetto, e mentre l'alba rideva tutta giuliva pel cielo, noi due, mesti silenziosi erravamo sotto le arcate della Cattedrale, e fra le venerande rovine di Aquileia .

Aquileia ricca di memorie, di medaglie, di lapidi, e di cammei; la vera Pompei del Friuli! ... ma non era Grado, ricca per noi di gioventù, di letizia, di vita. E così n'andavamo recando gelosamente in cuore la pura rimembranza di quindici serene giornate e d'alcune buone e soavi creature.

Ed ora alla chiusa di questa mia chiaccherata, domando io, se abbia scritto cose affatto vane, o se non era bello a spiegarsi questo fenomeno d'un paese che cangia aspetto da un giorno all'altro per un semplice movimento d'affetti; ogni minuzia che s'appartiene all'anima a me pare degna da essere attentamente studiata; né mi disgrada l'aver mostrato alle donne, come esse siano potenti di trasmutare le noie in delizie, gli sbadigli in sorrisi, i deserti in giardini, colla soave piacevolezza dei loro modi condita d'un tantino di benevolenza e di semplicità, onde usino amplamente ' e pietosamente di tal loro magia.

Ai buoni lettori poi, io chiedo perdono, se volendo narrar loro dello stato presente, e dei costumi e della singolarità di Grado per invogliarli a visitare quel tranquillo recesso estivo, dopo aver preparato l'orditura della novella il mio cuore s'intromise a variare le trame. Né tuttavia sconfido, che ad alcuno non venga il desiderio di cercare per quei lidi quanto io vi trovai, certo che ne torneranno edificati della piacevolezza del soggiorno, della comodità dei bagni, e della cortesia degli abitatori. Che se questa mia scrittura non la volessero accettare per una novella, la piglino a loro modo per quello che costa; e se ci odorassero entro il cominciamento d'un romanzo, spaventati di doverne ingoiare il seguito, sappino ch'io sono tanto restio a scriverlo, quanto voglioso di continuarlo davvero.

Collaredo, agosto 1856.